

Le interviste



“Cuneo fiscale, tagliamolo solo per i giovani”

Boccia (Confindustria)

«L'emergenza non è finita, serve uno choc»

MARCO ZATTERIN A PAGINA 9

Boccia: “Giù il cuneo ma solo per i giovani L'emergenza non è finita, occorre uno choc”

Il presidente di Confindustria: ridurre la pressione fiscale a tutti non serve

Bisogna continuare con le riforme
Alcune sono state fatte bene
Sbagliano quei politici che vogliono smontare il Jobs Act senza attenderne gli effetti positivi

Come disse una volta Draghi, bisogna combattere l'ansietà
In certe zone del Paese ci si è assuefatti alla crisi perché si pensa che non cambierà mai nulla

Vincenzo Boccia
Presidente di Confindustria

Intervista

MARCO ZATTERIN
TORINO

Se è poco, non può essere per tutti. Al governo che propone di tagliare il cuneo fiscale con la legge di bilancio a fine anno, Vincenzo Boccia chiede di farlo «subito, ma solo per i giovani». «Serve uno choc», incalza il presidente della Confindustria, certo che sia «inutile ridurre la pressione di poco a tutti, perché nessuno se ne accorge». Solo il 20% delle imprese italiane è «avanti», afferma, sono quelle che hanno fatto «il salto dalla competitività del prodotto all'eccellenza della funzione imprenditoriale». Chiede stabilità, l'imprenditore campano, si capisce che preferirebbe il voto nel 2018 ora, ma poi ammette che «se non ci sono le condizioni, occorrono

no altre soluzioni».

Sbarcato a Torino per la Assise dei giovani imprenditori, Boccia si presenta con la cravatta napoletana di ordinanza e un appello per un salto di qualità. Interviene al Lingotto, dove stasera decolla il congresso del Pd, così il discorso sull'economia diventa per forza questione di politica e partiti. «Se abbiamo un governo con un orizzonte temporale davanti a sé, il tempo non va sprecato - concede il numero uno degli industriali -. Il Paese ha bisogno di un avanzare, per puntare sui giovani e sulla competitività. Ma quando? Aspettando i programmi dei partiti post elezione?».

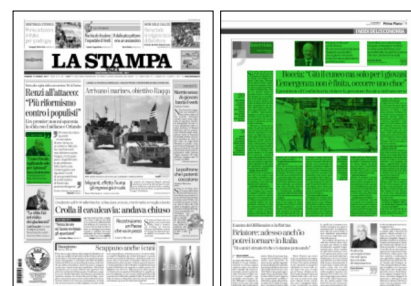
Meglio votare nel 2018?

«Preferisco che si facciano le cose. Che ci sia azione e non una politica attendista: non serve. Certo che, se mancano le condizioni, è una storia che richiede altre soluzioni».

Soddisfatto delle riforme?

«Alcune cose sono state fatte bene. L'esigenza ora è un piano organico di politica economica che acceleri le riforme impostate e ne programmi altre. Mi preoccupa molto sentire qualche politico che trova prioritario smontare il Jobs Act senza attenderne gli effetti positivi. Occorre guardare avanti e costruire un grande progetto di inclusione dei giovani nel lavoro, che renda conveniente per le imprese assumere i ragazzi. Subito».

Il taglio del cuneo fiscale è l'occasione buona?



«Visto che le risorse non sono rilevanti, è giusto che gli interventi siano ben mirati sui “nodi di sviluppo” del Paese, in attesa che torni una crescita più forte e si possano impostare operazioni più generaliste. La riduzione del cuneo andrebbe concentrata sui giovani, con un'operazione choc, rilevante davvero per la crescita e l'inclusione».

In Confindustria potrebbero non essere tutti d'accordo. Quelli che non devono assumere, per esempio.

«Dobbiamo metterci in discussione. In una logica di visione complessiva del Paese, di lotta alle disuguaglianze, occorre chiedere che i mezzi disponibili siano orientati sui giovani, su una certa fascia di età e per un certo periodo, dicendo che chi li assume a tempo indeterminato può avere un cuneo pari a zero per due anni. Alla fine del periodo, con la situazione migliorata, potremmo meglio affrontare il discorso sul cuneo per tutti. Questa Confindustria non vuole fare questioni solo categoriali, vuole essere ponte fra i problemi delle imprese e quelli del Paese. Non posso dire sì a una proposta di cuneo fiscale che permetterebbe a tutti di pagare meno. Senza una visione inclusiva, non si dà la scossa di competitività di cui il sistema ha bisogno».

È una via per ridare fiducia.

«Prendiamo ad esempio il Jobs Act. All'inizio è cresciuta la do-

manda di case e auto. Abbiamo sottovalutato il fattore psicologico del provvedimento. Non è cambiato molto dal punto di vista economico, ma i lavoratori meno precari si sono ritrovati una prospettiva più concreta. Draghi, nella sua ultima relazione da governatore di Bankitalia, invitò a “combattere l'ansietà”. Aveva ragione. In alcune aree del Paese, in particolare nel Mezzogiorno, ci si è assuefatti alla crisi perché si pensa che non cambierà mai nulla».

Qual è la soluzione?

«Parlare di progetti concreti. Non procedere per titoli. Per questo chiedo un taglio del cuneo mirato per alcuni e non per tutti. Probabilmente, sarò criticato dai miei associati. Ma devo rappresentare un'idea di futuro, non lo status quo. Mi prendo la responsabilità di farlo».

A quale governo lo chiede?

«Non ho preferenze, non tifo per nessuno. Se si condivide un progetto come questo sui giovani, possiamo aprire un confronto senza aspettare la legge di bilancio e lavorare su un percorso di grande inclusione, di competitività e di lotta all'ansietà».

Europa a due velocità. È un dibattito che vi interessa?

«Ci interessa perché così com'è l'Europa non può andare avanti, non sa decidere. Ma ci interessa se l'Italia è nella prima velocità. Dobbiamo fare i conti in casa e pensare all'Europa. Quando finirà il

Quantitative easing della Bce, o saremo competitivi e forti, oppure ci verrà addosso il debito. Abbiamo ancora tempo, ma serve un'operazione verità. Dobbiamo dire che non siamo usciti dall'emergenza, siamo ancora sotto di 8-9 punti di Pil rispetto a prima della crisi, e abbiamo un debito “monstre” che ci farà male se non fosse ridotto».

Vede consapevolezza nelle forze politiche nazionali?

«Vedo l'inizio di una consapevolezza. Non va bene che i partiti abbiano avuto negli ultimi mesi una agenda in cui si parlava solo di date di elezioni e di riforme elettorali - cose legittime, sia chiaro -, dimenticando i fondamentali dell'economia. Bisogna guardare agli interessi del paese, indipendentemente da chi lo fa. Questa cosa dei giovani, la possono dire insieme?»

La politica è distratta?

«Con la Confindustria tedesca abbiamo detto che il match è non fra Paesi europei, ma fra Europa e resto del mondo. Subito dopo è arrivato Trump e ha detto “prima di tutto l'America”. E noi come rispondiamo? Se usiamo i nazionalismi la partita è già persa».

Torniamo al Lingotto. Se dovesse mettere un biglietto nella tasca del prossimo segretario del Pd, cosa scriverebbe?

«Una frase di Churchill. Mi voteranno per quello che farò e non per quello che ho fatto».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



20
per cento

La quota di aziende italiane che secondo Boccia hanno fatto «il salto della competitività»

9
punti

La frazione di prodotto interno lordo che l'Italia deve ancora recuperare per tornare ai livelli pre-crisi

Ancora nel tunnel

L'economia italiana è impegnata in una lunga rincorsa per recuperare il livello di prima della crisi



FRANCESCO CORRADINI/TAMTAM